

Reperti Archeologici



*Ancora litica egizia 2000-1000 A.C.
(Museo di Favignana)*



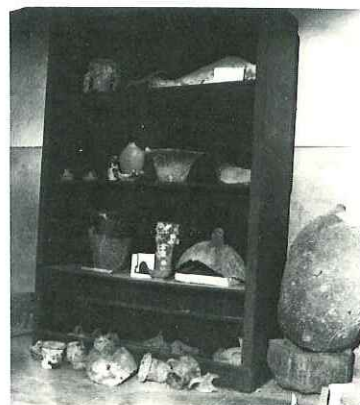
*Statua romana di pietra tufacea
del IV sec. A.C.
(Museo di Favignana)*



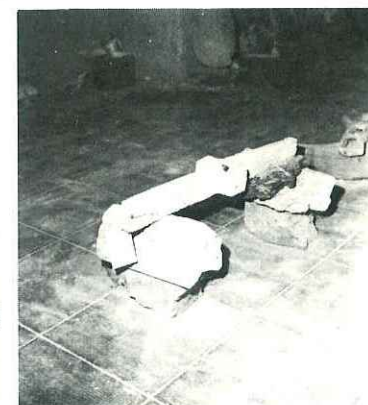
*Olearia romana II sec. A.C.
e resti di anfore puniche
V, IV sec. A.C. (Museo di Favignana)*



*Ancora romana III sec. A.C.
(Museo di Favignana)*



*Anfore e cantaros Greci e punici
IV sec. A.C.
(Museo di Favignana)*



*Ceppo di ancora romana
del III sec. A.C.
(Museo di Favignana)*

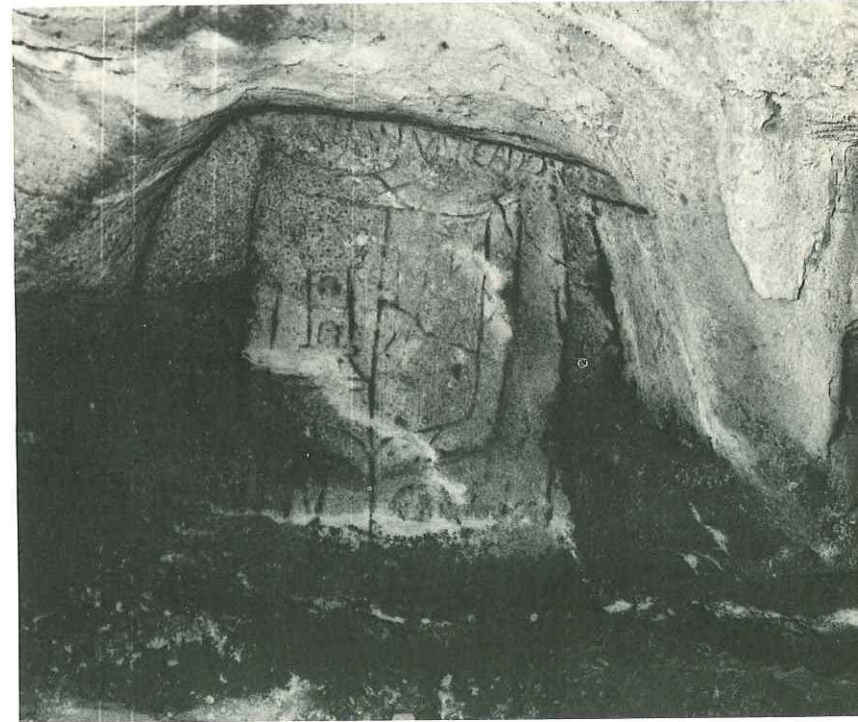


Cala S. Nicola ▲
Grotta del Pozzo. Scritta punica.



Cala S. Nicola ▲
Grotta punica.

Cala S. Nicola
Grotta con stemmi



Cala S. Nicola ▼
Grotta degli archi.



Cala S. Nicola ▼
La necropoli.





▲
Cala S. Nicola
Grotta del pozzo - tonno e uomo stilizzato
preistorico superiore.



▲
Cala S. Nicola
Grotta - esempio di presenze
di civiltà diverse nei secoli,
Punica, Cristiana, Spagnola.

▼ Particolare di un ninfeo.
Cala S. Nicola



▼
Cala S. Nicola
Periodo spagnolo, stemma dei Mendoza.
Si notano presenze di altre civiltà.



▲
Cala S. Nicola
Grotta cristiana con tombe.

▼ Tombe cristiane
Cala S. Nicola



mento economico-militare che li attanaglia, per cui preferiscono saggiamente rinchiudersi a Mozia, Panormo, Salunto ed opporre ivi resistenza. Mozia chiede aiuti a Cartagine che si inserisce immediatamente nella contesa, sostituendosi alla forza decadente dei Fenici locali. Questo conflitto greco-semita ha inizio nel 580 a.C., quando il greco Pentatlo alla testa della sua gente di Cnido e di Rodi e assieme ai Selinuntini che stavano combattendo contro Segesta, tenta di fondare una colonia nei pressi di Mozia.

Cartagine corre in aiuto della sorella e, dopo accaniti e cruenti combattimenti, costringe gli Elleni sconfitti a ritirarsi. A questo punto le parti si invertono: gli assaliti diventano assalitori. I Cartaginesi sull'onda dei successi militari ottenuti inviano nel 550 a.C. il generale Malco in Sicilia allo scopo di estendere i loro domini. I risultati, anche se modesti, servono a bloccare sul nascere ogni idea di rivincita nei governanti ellenici. Bisogna, infatti, aspettare 40 anni prima che i Greci si riorganizzino per combattere la dilagante potenza cartaginese sotto la cui egida sono ormai cadute tutte le città fenicie di Sicilia.

Lo spartano Dorieo, dopo aver cercato, senza esito alcuno, di stabilirsi con i suoi armati in Libia, sbarca in Sicilia e stringe, come il suo sfortunato predecessore Pentatlo, alleanza con i Selinuntini.

Cartagine che capeggia la lega antigreca, dopo alterne vicende, sconfigge le milizie elleniche. Lo stesso Dorieo viene ucciso, mentre i superstiti con il loro nuovo comandante Eurillione riparano ad Eraclea Minoa. Mozia e le Egadi si dimostrano salde e imprendibili e, all'ombra della potente Cartagine, raggiungono un notevole sviluppo economico. I Greci, a causa delle loro lotte intestine, non sono in grado di opporsi al dilagare della potenza economico-militare della metropoli africana.

Mozia continua a progredire e a fortificarsi. Vengono costruiti poderosi bastioni, 2.325 m di mura a grandi blocchi sovrapposti e segnanti la linea di costa, una diga a difesa della città con una torre chiamata Birgi. Le opere di fortificazioni si dimostreranno di solida struttura e inviolabili, contro le quali i Greci cozzarono più volte con risultati disastrosi. Mozia svolge incontrastata la sua funzione di città di collegamento con l'Africa cartaginese.

La Piana: panorama



Falaride di Agrigento tenta di unificare le forze greche in Sicilia contro i Punici, ma il tentativo fallisce ancora una volta. La sconfitta cartaginese d'Imera ad opera di Gelone I di Siracusa scaturisce non dalla raggiunta unità greca, anzi dai contrasti tra i tiranni sicelioti di Agrigento e Siracusa da una parte, Messana ed Imera dall'altra.

I Cartaginesi intravedono in questi dissidi del nemico una buona occasione per espandere il loro dominio su tutta la Sicilia, secondo l'antico adagio "tra i due litiganti il terzo vince", ed intervengono in forze nel conflitto. È l'anno 480 a.C., lo stesso in cui gli Ateniesi sconfiggono la tracotanza persiana a Salamina. I Greci, superate le dispute intestine, si stringono attorno a Gelone I di Siracusa che con un geniale stratagemma riesce a penetrare con la sua cavalleria, mimetizzata con i segni selenuntini, per l'occasione alleati di Cartagine, nel campo nemico sito sul lato sinistro della foce del fiume Imera.

Amilcare, generale cartaginese, comprende il tranello ed impiega le sue truppe contro i Greci in accaniti quanto inutili combattimenti. Gli attendamenti punici e le navi alla fonda vengono dati alle fiamme, l'armata completamente annientata. Dopo questa sconfitta, il prestigio cartaginese deflette alquanto e trascina con sé quello delle città fenicie della Sicilia. Mozia e le Egadi passano sotto il controllo di Agrigento.

La ricerca archeologica della zona ha portato alla luce delle monete di stile greco del tipo attico-eubeico, usato da tutte le città elleniche di Sicilia, recanti segni fenici e greci contemporaneamente, a testimonianza della soggezione di Mozia e dell'arcipelago aeguseo all'aquila agrigentina. La guerra combattuta da Gelone I di Siracusa segna un grande evento di civiltà. A Mozia e nelle Aegusee, da ora in avanti, diversamente di quanto continuerà a succedere a Cartagine, non si sacrificheranno più i primogeniti a **"Tanit"**. Qui la vittima umana sarà sostituita da un animale. Questo impose Gelone ai vinti, oltre che alcune concessioni di natura economico-militare. Il mondo greco, civile, razionale, cultore delle scienze del pensiero umano e delle arti, aveva vinto prima ancora delle armi. Quest'atto di suprema civiltà fece dire a Montesquieu, nel suo "Esprit des lois", che trattavasi di "cosa meravigliosa", perchè per la prima volta nella storia un vincitore esigeva una condizione a vantaggio non di sé ma dei vinti medesimi e dell'umana generazione".

Cartagine rifonda la sua flotta e le sue armate mercenarie nell'impaziente attesa della rivincita. L'occasione le viene offerta dalla guerra tra Segesta e Selinunte che, in dispregio agli accordi, sconfinava continuamente nei territori della prima. Segesta apre le ostilità e, dopo parecchie sconfitte subite dal suo esercito, si vede costretta a chiedere aiuto a Cartagine che invia subito Annibale, figlio di Giscone e nipote di Amilcare. Questi, guadagnatasi la neutralità siracusana, muove all'attacco con la sua potente armata

di 100.000 armigeri africani, rafforzata da soldati moziani. Annibale parte da Mozia e, dopo aver distrutto le fortificazioni selenuntine sul fiume Mazarò, muove contro la città di Polluce che vince dopo accanitissima resistenza degli assediati, durata nove giorni. Gli abitanti, eccetto le donne e i bambini rifugiati nei templi, vengono barbaramente massacrati e la città, dopo essere stata saccheggiata di ogni ricchezza, data alle fiamme. L'esercito greco di Agrigento, di Gela e di Siracusa, con alla testa Ermocrate, arriva a distruzione avvenuta e, senza fermarsi o impegnare il nemico in combattimenti, s'avvia verso Imera. In quella terribile strage vengono trucidati 16.000 uomini, 5.000 fatti prigionieri e solo 2.500 trovano scampo nella vicina Agrigento.

Ermocrate, nel 408, occupa Selinunte e, dopo aver ricostituito un forte esercito, muove guerra a Mozia e a Panormo, delle quali saccheggia solo i territori circostanti le città che, invece, resistono ai suoi attacchi. Queste vittorie, quindi, risulteranno effimere, perchè subito dopo viene sconfitto e ucciso. La sua morte segna la definitiva sudditanza di Selinunte a Cartagine di cui la prima diviene tributaria fino a quando Dionigi il Vecchio non distruggerà Mozia, che dopo il 409 a.C., come tutte le città fenicie della Sicilia, diverrà colonia cartaginese e quindi privata del privilegio di coniare moneta. Le guerre greco-puniche, combattute fino adesso, non hanno definito niente, la situazione resta sempre incandescente. I due mondi, infatti, continueranno a fronteggiarsi minacciosi in attesa del momento propizio per segnare la definitiva supremazia dell'una potenza sull'altra. Da entrambe le parti si cerca il **"casus belli"** che è trovato dal siracusano Dionigi il Vecchio. Un assalto popolare contro i Cartaginesi residenti a Siracusa e per riflessa eco ad Agrigento e a Selinunte fa scattare la molla della guerra.

Dionigi fa richiesta al senato cartaginese di lasciare libere le città greche di Sicilia già passate sotto il controllo punico. Cartagine rigetta l'ultimatum del tiranno siracusano. Allora Dionigi si avvia col suo esercito forte di 80.000 uomini e con la flotta di 200 navi da guerra e 500 da trasporto verso Mozia che pone sotto assedio.

Cartagine tenta di liberare Mozia dall'accerchiamento, inviando in aiuto l'ammiraglio Imilcone che, dopo una breve quanto inutile puntata a Siracusa, ritorna a Mozia. Qui batte con sole dieci navi una parte della flotta ellenica che si trova fuori del porto.

La vittoriosa flottiglia cartaginese presidia l'uscita del porto, togliendo a Dionigi ogni possibilità di rimettere in mare le navi che aveva in precedenza tirato a secco.

A questo punto il Siracusano con abile e geniale manovra, vero capolavoro d'arte militare, descrittici nei particolari dallo storico antico Diodoro il Siculo, fa costruire delle rotaie di legno sulle quali ordina che vengano trascinate le navi in mare aperto, fuori dal porto presidiato dai Cartaginesi. E, per evitare l'intervento delle minacciose navi puniche, fa accompagnare questa operazione con